

## TERAMO

■ **Università.** Alessandro De Matteis, funzionario dell'Ufficio aiuti umanitari della commissione europea, sarà nel campus di Coste Sant'Agostino, domani, per una lezione sulle politiche umanitarie e di aiuto allo sviluppo promosse dalla commissione europea. La lezione si svolgerà alle 15,30 nell'aula 6 della facoltà di Scienze Politiche.

# il Centro

QUOTIDIANO DELL'ABRUZZO

lunedì 21 marzo 2005

---

TERAMO

INCONTRO DA "EMPATIA"

● **DONNE E FASCISMO**

Si terrà oggi alle 17 nella libreria "Empatia" di via Milli l'incontro su "Donne e fascismo in Abruzzo" organizzato dal centro di cultura delle donne "Arendt". Interverranno Maria Teresa Barnabei, autrice del racconto "La processione", e Sara Follacchio, storica dell'università di Teramo.

**Istituto Zooprofilattico  
Formazione  
ed informazione  
veterinaria,  
un centro a Pineto**

**TERANO**

L'Istituto Zooprofilattico aggiunge un altro importante tassello al puzzle delle proprie eccellenze. Oltre alla gestione delle oasi marine protette, realizzate per favorire il ripopolamento della fauna ittica dell'Adriatico lungo un tratto di costa che va da Martinsicuro a Pineto, l'Ente sarà il primo che rappresenterà esigenze di strutture ed attività private nel comprensorio di Torre Cerrano. In quell'area, infatti, sarà realizzato, a breve, un centro di ricerca permanente internazionale per la formazione e l'informazione veterinaria. Un accordo di programma per la realizzazione della struttura è già stato, in tal senso firmato da Provincia, Comune privati e Zooprofilattico. «L'attuazione del centro - afferma il consigliere provinciale Paolo Di Domenico, firmatario di una proposta di valorizzazione turistico scientifica dell'area di Torre Cerrano - dovrà necessariamente passare per una variante urbanistica di quella zona che disegni opportunità e disponibilità a favore della stessa». Tra le proposte avanzate dal consigliere quella di dare nuova configurazione alla statale 16, che affianca l'area, e quella di potenziare il sistema fognario, le isole ecologiche e le attività commerciali di Torre Cerrano.

An.Val.

## Miglior olio abruzzese, sono stati consegnati i premi

**L'AQUILA.** Si è conclusa ieri nel capoluogo regionale, alla presenza del sottosegretario alla sanità Rocco Salini, la settimana nazionale della prevenzione oncologica. Ieri sera nell'ambito della manifestazione c'è stata la cerimonia della consegna del premio al miglior olio abruzzese 2004-2005, premio assegnato da una giuria presieduta dal presidente della Camera di commercio dell'Aquila Giorgio Rainaldi.

Ecco come sono stati distribuiti i premi.

**Primo classificato:** Frantoio Susi di Introdacqua (L'Aquila). **Secondo:** Azienda agricola Chiarieri di Pianella (Pescara). **Terzo:** Azienda agricola Timando De Juliis.

**Premio speciale:** Alfiero Battista.

**Migliore bottiglia ed etichetta:** La Quercia di Lodi/Morro d'Oro (Teramo).

**Migliore bottiglia:** Oleificio Aprutino Pescarese di Laro (Pescara).

**Migliore etichetta:** Oleificio Ursini di Fossacesia (Chieti).



La premiazione



**GIOVANI** ■ Da Padova a Palermo le 14 residenze offrono alloggio ma anche occasioni di formazione e orientamento

## Collegi universitari, bacino di talenti

Queste antiche istituzioni ora puntano all'internazionalizzazione e al networking tra atene



Visto dall'alto, il Collegio Borromeo di Pavia.

### Come si fa a entrare

I collegi universitari riconosciuti bandiscono annualmente concorsi pubblici per l'ammissione. Normalmente si svolgono tra agosto e settembre e prevedono uno o due giorni di residenzialità, durante i quali i candidati sono chiamati a svolgere prove scritte di cultura generale e colloqui personalizzati di valutazione. Importanti sono un buon curriculum scolastico (talvolta con punteggio minimo di 80/100 alla maturità) e la conoscenza delle lingue.

I bandi di concorso, leggermente diversi a seconda delle strutture, sono scaricabili dai siti web dei collegi a partire da maggio. I vincitori del concorso che non dispongono di mezzi economici sufficienti sono ospitati gratuitamente, agli altri studenti invece viene chiesto un contributo che varia a seconda del reddito familiare. In molti casi è il collegio stesso che si assume buona parte dei costi di mantenimento. Agli ammessi si richiede la partecipazione alle varie attività e alla vita interna, nonché il superamento di un certo numero di esami

del proprio corso di laurea e talvolta il mantenimento di una media elevata, dal 24-25 al 27-28 a seconda delle strutture.

Le borse per l'estero vengono assegnate con concorsi interni ai collegi e possono essere a copertura parziale o totale dei costi o a integrazione delle borse erogate dalle università. La «Carta dei collegi» prevede poi che venga assicurato agli studenti un servizio di tutorato svolto da laureati e dottorandi.

Oxford e Cambridge non sono poi così lontani. Ne sono convinti i responsabili dei 14 collegi universitari italiani riconosciuti dal Miur e diventati in questi anni veri e propri centri di formazione d'eccellenza che si affiancano alle locali università proponendo corsi e master, iniziative didattiche per gli studenti ma anche incontri, convegni e seminari per i cittadini. Gli scopi principali sono due: valorizzare i talenti, soprattutto quelli di studenti meritevoli e senza mezzi, e formare uomini e donne leader nella carriera e

nella vita.

«In Italia quando si dice collegio si pensa ad alloggio ed educazione — spiega Mirco Paoletto, responsabile dei progetti culturali del collegio universitario don Mazza di Padova — invece, anche nel nostro Paese esistono istituzioni capaci di dare un'offerta culturale al territorio e percorsi didattici interdisciplinari e integrativi agli studenti».

Si tratta di istituzioni secolari, basti pensare che i più antichi sono i pavesi Borro-

### La mappa in Italia

Collegio	Sedi	Sito web ed e-mail
<b>Almo collegio Borromeo</b>	Pavia	www.collegioborromeo.it info@collegioborromeo.it
<b>Associazione Cuir - collegio universitario internazionale Roma</b>	Roma	cuir@mclink.it
<b>Collegio Ghislieri</b>	Pavia	www.ghislieri.it amministrazione@ghislieri.it
<b>Collegio di Milano Fond. collegio delle università milanesi</b>	Milano	www.collegiodimilano.it info@collegiodimilano.it
<b>Collegio nuovo Fondazione Mattei</b>	Pavia	www.colnuovo.unipv.it relest.collegionuovo@unipv.it
<b>Collegio univ. Arces</b>	Catania Palermo	www.arces.it info@arces.it
<b>Collegio univ. Einaudi</b>	Torino	www.collegioeinaudi.it info@collegioeinaudi.it
<b>Collegio univ. Don Nicola Mazza</b>	Padova Verona Roma	www.collegiomazza.it gtosi@collegiomazza.it
<b>Collegio universitario S. Caterina da Siena</b>	Pavia	www.collsantacaterina.it coliscat@unipv.it
<b>Fondazione Ceur - Centro europeo università e ricerca</b>	Bologna Milano Parma	www.ceur.it info@ceur.it
<b>Fondazione collegio S. Carlo</b>	Modena	www.fondazione sancarlo.it info@fondazione sancarlo.it
<b>Fondazione comunità Domenico Tardini</b>	Roma	ftardini@tiscalinet.it
<b>Fondazione Rui</b>	Bologna Genova Milano Palermo Roma Verona	www.fondazionerui.it info@fondazionerui.it
<b>Ipe - Istituto per ricerche e attività educative</b>	Bari Napoli	www.ipeistituto.it ipe@ipeistituto.it
<b>Collegi universitari legalmente riconosciuti</b>	Italia	www.collegiuniversitari.it



meo e Ghislieri, fondati rispettivamente nel 1561 e 1567. Dal marzo 1997 esiste una Conferenza dei Collegi universitari a cui aderiscono 14 realtà con 45 sedi in tutta Italia e oltre quattromila studenti ospitati ([www.collegiuniversitari.it](http://www.collegiuniversitari.it)).

A Pavia ci sono l'Almo Borromeo, il Ghislieri, il Collegio Nuovo e il S. Caterina da Siena, a Palermo l'Associazione Arces, a Milano la Fondazione delle università milanesi, a Torino l'Einaudi, a Padova e Verona il don Mazza, a Bologna la Fondazione Ceur, a Modena la Fondazione San Carlo, a Roma l'Associazione Cur, la Fondazione Tardini e la Fondazione Rui, a Napoli l'Ipe, Istituto ricerche e attività educative.

Riconosciuti dal Miur per il valore delle iniziative promosse e forti di un protocollo d'intesa sottoscritto con la **Conferenza dei rettori** universitari che attribuisce crediti formativi ai corsi organizzati nelle proprie sedi, i 14 collegi stanno ora puntando sull'internazionalizzazione e su un efficace inserimento dei propri laureati nel mondo del lavoro. Il che si traduce, nel primo caso, in scambi con collegi europei e nell'ospitalità di studenti non europei, nella prossima apertura di un punto informativo a Shangai e nella partecipazione a meeting internazionali. Nel secondo caso nel tentativo in corso di stabilire un contatto diretto con **Confindustria** per arrivare ad un protocollo d'intesa che preveda stage per laureandi e neolaureati usciti dai collegi, cercando in tal modo anche di frenare fughe di cervelli all'estero.

Fra gli ex allievim, però, non manca chi ha scelto di lavorare in altri Paesi. «Su questa esperienza collegiale — afferma Barbara Casadei, *reader* in Medicina cardiovascolare all'università di Oxford — si è basata la mia scelta professionale, la mia passione per l'insegnamento e la ricerca, il desiderio di lavorare con altri per lo sviluppo di un progetto comune».

Molti anche in Italia gli ex che si sono fatti strada nel mondo del lavoro: Francesco Tatò, Mario Viganò, Bruna Bovolenta, Umberto Eco, Vittorino Andreoli, **Adriano De Maio**, Emanuele Severino, Malachy De Souza, Giuliano Zoso, Virginio Rognoni, Mino Martinazzoli, Claudio Magris, Guido Rossi sono solo alcuni nomi. E ci sono anche i casi di compagni di collegio che si sono lanciati insieme in un'avventura imprenditoriale. «Con altri ex allievi — spiega Nicola Mori, consigliere della Agrea di Verona — è nata l'idea di creare una società. Oggi siamo il punto di riferimento per la gestione dei **fitofarmaci** nel Triveneto e ci stiamo espandendo in altre Regioni».

A CURA DI

**STEFANIA MARTELLETTO**



## Al via una campagna di raccolta fondi tra banche e imprese

«I nostri studenti, ammessi per concorso e capaci di mantenere una media elevata — afferma Paola Bernardi, presidente della Conferenza dei Collegi e rettrice del Collegio Nuovo di Pavia — si laureano in corso e con alte votazioni, hanno fatto esperienze all'estero, sono autonomi e indipendenti, hanno sviluppato appieno la propria personalità e le proprie doti e capacità mentali, sanno lavorare in equipe, hanno insomma una marcia in più. Non a caso chi esce dai nostri corsi e dai nostri master va a ruba sul mercato del lavoro».

Paola Bernardi si è data, come presidente della Conferenza, altri due obiettivi: la ricerca di nuovi partner finanziari e la formazione al femminile.

«Ho partecipato l'anno scorso, ed ero l'unica italiana, alla prima Conferenza mondiale sull'educazione femminile che si è tenuta negli Usa — aggiunge — e ho potuto conoscere meglio i college americani. Devo dire

che preferisco i collegi italiani, perchè sono molto più aperti e interdisciplinari. Però invidio la ricchezza di fondi di quelli statunitensi». Secondo la presidente è arrivato il momento che, anche in Italia, i privati contribuiscano attivamente alla formazione delle nuove classi dirigenti: «per questo motivo — continua Paola Bernardi — intendo avviare una campagna di fund raising rivolta sia agli ex-allievi che alle industrie, alle banche e ai potenziali finanziatori».

Le donne, in Italia sono spesso più brave e preparate dei loro colleghi maschi, anche nelle discipline scientifiche, ma difficilmente hanno accesso a ruoli dirigenziali nelle aziende e nelle università, sostiene la rettrice del Collegio Nuovo di Pavia «nonostante il loro approccio collaborativo e volto alla mediazione sia ben più adatto alle attuali esigenze del mondo del lavoro e della ricerca». I collegi ospiteranno dunque corsi di leadership al femminile, sulla scia di *Women in Leadership*, rete mondiale che prevede incontri nei prossimi mesi ad Amsterdam, Parigi, Monaco e Londra. «Siamo infatti convinti che far crescere donne leader nelle professioni significhi attivare agenti di cambiamento sociale e oggi c'è un grande bisogno di donne leader in politica, in economia, nella scienza e nella tecnologia» conclude Paola Bernardi.



**Donne al timone.** Paola Bernardi



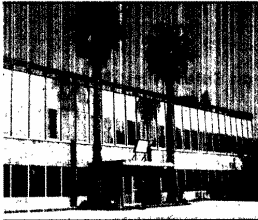
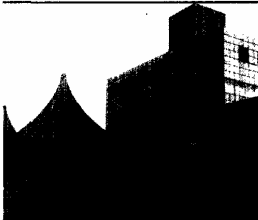
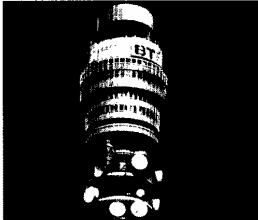

**IMPRESE** ■ Secondo Arthur D. Little le società ad alta innovazione sono sensibili ma poco attive

# Sostenibilità, un lento decollo

Ci sono però casi di eccellenza - Minori costi e conquista di nuovi mercati tra i benefici più riconosciuti

## Quattro esempi virtuosi di attenzione ai temi sociali e ambientali

Alcuni progetti, in via di sperimentazione o già avviati, nell'ambito della sostenibilità sociale e ambientale da parte di aziende italiane ed estere

StMicroelectronics	Indesit	Bt	France Télécom
			
<b>102</b> MILIONI DI EURO È quanto ha risparmiato StMicroelectronics nel 2003 riducendo i consumi, e quindi i costi, di energia elettrica, acqua e sostanze chimiche	<b>100</b> GIOVANI È il numero dei ragazzi «a rischio» che Indesit ha intenzione di reinserire impiegandoli in tutti i suoi stabilimenti europei	<b>143</b> MILIONI DI EURO I ricavi che frutterebbero a Bt da un sistema elettronico, in via di sperimentazione, per garantire agli anziani soli un aiuto nelle emergenze	<b>3</b> PROGETTI PILOTA France Télécom sta sperimentando dei sistemi per riciclare i telefoni cellulari nelle città di Lille, Tolosa e Nantes

Innovazione di prodotto e di servizi, conquista di nuovi mercati e consumatori e miglioramento di reputazione e visibilità del marchio. Sono le leve di business che spingono le aziende ad alta innovazione tecnologica di tutto il mondo a investire in progetti di sostenibilità ambientale e sociale. Ma, anche se non mancano casi di eccellenza in Italia (StMicroelectronics e Indesit sono solo due esempi) come all'estero (Bt, France Télécom, Sony, Procter & Gamble solo per citarne alcuni), la strada da percorrere è ancora lunga. E il risultato di una ricerca condotta dalla società di consulenza Arthur D. Little con il supporto dell'associazione non profit Safe attiva nei settori energetico e dell'ambiente.

La sensibilità delle aziende verso ambiente e temi sociali sta aumentando: il 95% delle quaranta società contattate dichiara di credere che la sostenibilità ha un forte potenziale nel generare benefici e vantaggi economici. Tuttavia meno del 5% delle società ha effettivamente inserito la questione della sostenibilità nelle strategie di business e nei processi produttivi.

«Il problema — spiega Davide Vassallo di Arthur D. Little — sta nel momento in cui si tratta di passare all'azione: mancano gli strumenti, il know how e le risorse da dedicare a progetti in questa direzione. E la situazione è simile anche all'estero. In Italia ci sono casi

di eccellenza, in grado di competere a livello globale, ma mediamente siamo un po' più indietro rispetto ad altre realtà. Il ritardo dipende anche dalla parcellizzazione del tessuto industriale che ci caratterizza: molte imprese, infatti, sono troppe piccole e non possono permettersi, da sole, determinati investimenti. Si dovrebbe puntare su progetti e strutture comuni di gestione ambientale, per esempio, che coinvolgano più società».

La spinta più energica allo sviluppo della sostenibilità arriva dall'impatto che questa ha sul profitto dell'azienda. «Le imprese — aggiunge Vassallo — devono individuare su quali leve della sostenibilità puntare, dal sociale all'ambiente, e capire come la loro applicazione possa essere tradotta in opportunità e vantaggi per il business».

Lo ha fatto la StMicroelectronics. Il risultato: oltre 102 milioni di euro risparmiati nel 2003 sui consumi di energia (60 milioni), acqua (10 milioni) e sostanze chimiche (32 milioni) a fronte di un investimento in progetti per l'ambiente di circa 19 milioni, il 2% degli investimenti totali del gruppo. La società ha un centro corporate dedicato alla sostenibilità ad Agrate, in provincia di Milano, dove, tra l'altro, si sta sperimentando l'utilizzo dei pannelli solari per il rifornimento di energia. Ma

non solo. In Francia, solo per fare un esempio, sono state create delle centrali eoliche.

Dall'ambiente al sociale: tra i vari impegni dedicati alla sostenibilità, Indesit ha lanciato un progetto per dare lavoro ai ragazzi cosiddetti "a rischio", provenienti da aree metropolitane del Sud Italia ad alto degrado, o con precedenti penali. L'iniziativa è nata negli stabilimenti del Casertano e si è allargata all'area marchigiana. L'obiettivo è di estendere il progetto a livello europeo per recuperare e reinserire nel mondo del lavoro cento giovani.

Le applicazioni della sostenibilità possono anche essere dirette ai processi di produzione e ai servizi. È il caso di BtExact, la società di ricerca di Bt, il gruppo inglese di Tlc, che, partendo dal presupposto che entro il 2006 il 30% della popolazione del Regno Unito avrà più di 60 anni, sta studiando un sistema elettronico per monitorare la vita delle persone più anziane che restano sole a casa per garantire loro un servizio di richiesta automatica di aiuto in caso di emergenza. Questo sistema permetterebbe un risparmio di circa un miliardo di euro l'anno alle istituzioni locali e genererebbe ricavi superiori ai 143 milioni per Bt.

Ancora, France Télécom è impegnata a potenziare i sistemi di telecomunicazione ad alta tecnologia con la trasmissione di immagini per contribuire alla

riduzione del traffico (quello stradale è aumentato del 19% in dieci anni) e di conseguenza di inquinamento e costi di trasporto aiutando anche la Francia a essere in regola con i parametri di Kyoto.

**MARIKA GERVASIO**





## STATI UNITI ■ Dopo l'11 settembre calo del 6% nelle iscrizioni Lo studente straniero? È una rarità

**D**a ormai tre anni le università americane stanno attraversando un periodo di forte calo nella frequenza di studenti e ricercatori stranieri. Il problema emerge in tutta la sua gravità dai dati riportati dal Council of Graduate Schools che raccoglie i dati sulle università americane: meno 6% di iscrizioni internazionali per l'anno accademico in corso che conferma una tendenza già visto nell'ultimo triennio.

Le cause di questa diminuzione sono da ricercare nelle difficoltà che studenti e ricercatori internazionali devono affrontare per ottenere il visto di ingresso nel paese in seguito alle accresciute misure di sicurezza adottate dopo i fatti dell'11 settembre.

Contemporaneamente, le iscrizioni straniere alle università canadesi sono cresciute negli ultimi due anni del venti per cento e analoghi trend sono osservabili nei campus tedeschi e australiani. Ottenere un visto di ingresso per motivi di studio negli Stati Uniti è diventato molto più complicato per via delle normative volte a bloccare l'ingresso di terroristi nel paese e richiede tra gli altri anche un'intervista di persona presso le sedi consolari all'estero.

Tuttavia, la mancanza di personale diplomatico adibito a questo funzione ha reso l'attesa per ottenere l'intervista sempre più lunga fino al punto di scoraggiare i candidati, che preferiscono optare per

università in altre nazioni.

Il problema rischia di danneggiare fortemente gli Stati Uniti che, da sempre, contano sul proprio sistema universitario per attrarre i migliori cervelli in circolazione. Nel 2003 gli studenti internazionali erano oltre mezzo milione e i ricercatori post-universitari più di 60mila contribuendo peraltro con la loro spesa per 13 miliardi di dollari all'economia nazionale secondo la National association of international educators. Prendiamo il caso delle facoltà di

so». Tra i Paesi più colpiti dal calo delle domande c'è la Cina, con una diminuzione del 45%, seguita da India e Corea.

Al World Economic Forum di Davos anche Bill Gates ha definito l'attuale situazione «un autentico disastro». Secondo Emmanuel la situazione dovrebbe migliorare nei prossimi mesi dopo l'annuncio che il Dipartimento di Stato ha pianificato l'assunzione di duecento nuovi funzionari da dislocare presso i consolati per facilitare le operazioni di intervista.

Tra le facoltà più gettonate tra coloro che dopo tanta fatica il visto lo riescono ad ottenere ci sono quelle biotecnologiche. In particolare in California dove, grazie all'approvazione di una proposta referendaria a favore della ricerca sulle cellule staminali (unico stato negli Stati Uniti), sono previsti investimenti statali per tre miliardi di dollari.

Su base nazionale si nota una forte crescita di studenti internazionali nelle facoltà di Scienze sociali, una sensibile diminuzione nelle facoltà di Ingegneria e informatica e un sorprendente aumento di studenti interessati allo studio delle scienze applicate all'agricoltura che, seppure rappresenti solo poco più dell'1% della popolazione complessiva di studenti internazionali mostra il secondo più alto tasso di crescita (+ 7.6%).

**GIANLUCA GRECHI**

### *La lunghezza delle pratiche scoraggia le candidature*

ingegneria, che hanno visto un calo del 36% nelle domande di iscrizione rispetto allo scorso anno. «Se uno studente o un ricercatore fa domanda per essere ammesso in queste facoltà — spiega Ivor Emmanuel, direttore dei Servizi agli studenti e ai ricercatori internazionali dell'Università della California a Berkeley — dove vengono sviluppate tecnologie ritenute "sensibili" dalla corrente amministrazione, la pratica viene immediatamente inoltrata a Washington per ulteriori accertamenti e ciò può comportare settimane o mesi di ritardo nella concessione del visto d'ingres-



Ricerche / Lo studio del Formez

# Agenzie in campo per gestire i servizi

*La governance  
è oggi un tema centrale*

**L**e holding e le agenzie di controllo di qualità locali come nuovi interessanti soggetti di gestione e regolazione della domanda di servizi pubblici. Questo il risultato della ricerca effettuata dal Formez, che per conto del dipartimento della Funzione pubblica, da tempo ha avviato una serie di attività di indagine su diversi aspetti inerenti la governance pubblica.

Il tema della Public Governance è all'ordine del giorno nel confronto politico e sociale di molti Paesi europei, essendo diventato il fulcro del nuovo "paradigma" per la riforma delle amministrazioni pubbliche. Stando ai risultati dell'analisi, nel panorama dei servizi

pubblici locali le holding e le agenzie di controllo di qualità locali si stanno affermando come nuovi interessanti soggetti di gestione e regolazione della domanda di servizi pubblici. E, oltre a Grosseto, Roma e Torino, altri importanti Comuni come Palermo, Napoli e Venezia stanno istituendo apposite Agenzie di controllo della qualità, sulla scia delle esperienze già maturate.

Ma quali, nel dettaglio, sono stati i contenuti della ricerca nell'ambito della governance europea? Nel 2001 il Libro bianco della Commissione europea ha fissato nei principi di apertura, partecipazione, responsabilità, efficacia e coerenza i cinque punti cardine per

una buona governance. A tal proposito, l'indagine, conclusasi la scorsa estate, analizza le migliori esperienze in campo europeo e studia 16 casi italiani comprendenti holding e agenzie. Questo studio completa quello divulgato a novembre 2004 sui principali Paesi europei e arricchisce la banca dati gestita dal Formez tramite il sito istituzionale. Il lavoro ha avuto come oggetto 16 esperienze di governance locale. Le holding patrimoniali Agesp holding Spa, Aspes Spa, Grosseto Patrimonio Spa e Newcompany Roma, e le holding gestionali Acea Spa, Asm Spa, Hera Spa, Publiservizi Spa. Inoltre sono state analizzate quattro grandi agenzie di controllo della qualità del servizio pubblico locale: Grosseto, Osimo, Torino e Roma.

**EMILIANO MAGISTRI**

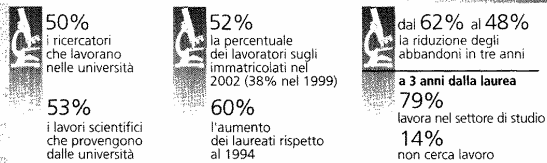
# UNIVERSITÀ vince il tritico di Ciampi

IL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA PER BEN 68 VOLTE, DAL 1999 A OGGI, SI E' INTERESSATO DEL TEMA «CRUCIALE»

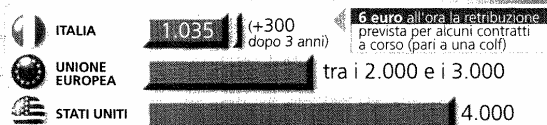
## I RICERCATORI IN ITALIA

Fonte Istat	Nord	Centro	Mezzogiorno
■ Nelle Università	22.853	16.486	19.530
■ In Totale	81.011	42.221	30.673

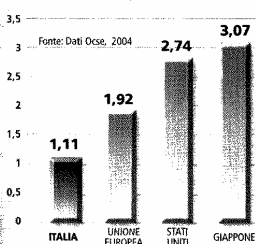
### IN ITALIA



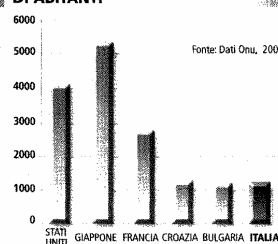
### LO STIPENDIO DEI RICERCATORI (euro al mese)



### SPESA IN RICERCA E SVILUPPO (IN % SUL PIL ANNO 2001)



### RICERCATORI PER MILIONI DI ABITANTI



«Formazione, ricerca e innovazione sono le carte vincenti non soltanto per un più armonico sviluppo del Paese ma soprattutto per giocare ad armi pari

con i nostri concorrenti la sfida del made in Italy sui mercati mondiali»

## inchiesta

Chiara Beria di Argentine

La parola al presidente della Repubblica, Carlo Azeglio

Ciampi: «Le università sono una delle grandi ricchezze dell'Italia. Dobbiamo farle crescere, dotandole di mezzi necessari, operando perché questi mezzi siano bene impiegati...» (Ferrara, 28 ottobre, 2002). «Ricerca e formazione - cioè applicazione dell'innovazione al capitale umano e al capitale fisico - sono le due fondamentali strade da percorrere per ritornare a primeggiare nel campo della



competizione internazionale...» (Quirinale, 28 aprile, 2002).

«La ricerca deve essere finanziata non solamente dal settore pubblico anche dal privato. Siamo uno dei Paesi nei quali il livello di quella fonte è più bassa. Sarà colpa degli imprenditori, ma sarà anche, dico io, anche del mondo universitario... (non farsi condizionare) rientra nella deontologia, nell'etica di ciascuno di voi, di ciascuno insegnante. Però cercatelo questo maggiore contatto, perché non è solamente un modo per acquisire risorse finanziarie» (Perugia, Università degli Studi, 15 ottobre, 2001).

«Tutto il *Mezzogiorno* e tutta l'Italia deve impegnarsi di più nella ricerca. Sia come ricerca scientifica, ricerca di base o - come in questo caso di Napoli - di diffusione della ricerca, creando attraverso la ricerca applicata nuove imprese...» (Napoli, Centro della Scienza, 3 gennaio 2003). «Avete bisogno di sapere che cosa vuole l'imprenditore - in atto e potenziale - da voi e al tempo stesso dovete rendervi conto se la formazione che avete dato corrisponde effettivamente a queste esigenze. Così si crea il dialogo che porta al *circolo virtuoso*. Ecco, questo è quello che cerco di attivare in ogni città d'Italia...» (Università di Palermo, gennaio 2000).

«Guardando al futuro, qui come altrove, emerge l'importanza, tra i fattori di progresso, di un costante confronto e collaborazione fra la scuola, l'università, le istituzioni culturali, le forze della produzione. La ricerca e lo sviluppo, anche a beneficio delle imprese medie e piccole, che da sole non avrebbero i mezzi per farsene adeguato carico, sono la *linfa vitale* per lo sviluppo di un territorio che guarda al mondo come suo spazio naturale» (Modena, 10 marzo 2003).

«E' fondamentale che i **Centri di ricerca industriale** esprimano degli "organizzatori" della ricerca. Chi possono essere? Certamente le università, quelle locali non meno dei grandi atenei. Certamente le associazioni industriali, le Camere di Commercio. Possono essere tutte queste istituzioni quanto più fra di loro dialogano. E' il metodo che chiamo *alleanza delle autonomie*». (Quirinale, 3 aprile 2002). «La ricerca, l'investimento in ricerca sono *priorità nazionale*... è auspicabile che si aumentino i flussi in entrambe le direzioni, aumentare il numero degli stranieri che vengono a fare ricerca in Italia, aumentare il numero degli italiani che, dopo l'esperienza all'estero, tor-

nano in Italia. In sintesi, dobbiamo elevare la partecipazione del "sistema Italia" alla ricerca avanzata a livello mondiale», (Quirinale, 13 marzo, 2003). «Certo un sistema produttivo basato su milioni di medie e piccole imprese, su 70 distretti industriali, su reti produttive sparse sul territorio deve anche poter contare su uno *Stato che investe molto* sulla ricerca. La spiegazione fondamentale del persistente divario nella crescita tra Unione Europea e Stati Uniti d'America sta innanzitutto nel diverso impegno nella ricerca da parte sia dello Stato sia dei privati» (Quirinale, 1 maggio, 2003). «L'Italia recupererà quote di mercato, se saprà avere uno scatto d'orgoglio se tutto il sistema mirerà unito verso l'obiettivo della crescita. Per questo serve *coesione*, capacità di dialogo, sentimento di vivere un comune destino».

Dal 1999 per ben 68 volte il presidente Ciampi è intervenuto («Io predico ovunque», per usare le sue parole) sul tema della «formazione, ricerca, innovazione», indicando questo trinomio come la carta vincente non solo per un più armonico sviluppo del Paese ma, soprattutto, per giocare ad armi almeno pari con i nostri concorrenti la sfida del made in Italy sui mercati mondiali. Nelle udienze al Quirinale e nel suo lungo viaggio attraverso l'Italia, sia che parli agli accademici, agli imprenditori, alle autorità locali o agli studenti il presidente-economista, allievo della famosa Scuola Normale di Pisa, segue il suo fil rouge. Parla dei nostri deficit ma, anche di come riuscire a colmarli e costruire un futuro per le nostre università, per i nostri giovani.

A certi facili promesse e slogan demagogici Ciampi preferisce opporre i suoi ricordi di studente: «Ho scelto da giovane di occuparmi di filologia classica poi mi sono indirizzato nel campo della statistica economica. Ho sempre sostenuto che il *rigore* - che mi avevano insegnato gli illustri docenti, che ho avuto la fortuna di avere come insegnanti - sia nell'approfondimento delle fonti che nella tecnica di ricerca filologica sui testi, confrontando le varie dizioni, mi è servito successivamente quando mi sono interessato di statistica economica. Ciò conferma che il *metodo* rimane, comunque lo si faccia, non è solo una disciplina nel senso esteriore della parola, ma è un modo di pensare, un modo di applicare: con una onestà intellettuale qualunque iniziativa si decide di attuare, qualunque sia l'applicazio-

ne».

Mi è sembrato giusto iniziare quest'ultima puntata della nostra inchiesta sul mondo dell'università, sui suoi problemi immensi e immense risorse, sottolineando (in corsivo alcune parole che mi sembrano chiave) questa «lectio magistralis» del Capo dello Stato. Ricordarne passaggi e contenuti, prima di tutto, ai deputati della Commissione Cultura che, nelle prossime settimane, hanno la responsabilità di riesaminare il testo della riforma. Impressioni di cronista: nonostante il sottofinanziamento l'università italiana non è allo sfascio; uno dei problemi prioritari è la governance degli atenei, l'autonomia praticata quasi con paura, a volte senza responsabilità; accanto agli sprechi mille ostacoli burocratici e corporativi rendono difficile la vita anche ai professori più seri e innovativi. «Lavorare in queste condizioni è una fatica di Sisifo. Ci vuole più autonomia, anche finanziaria. Come faccio, per esempio, a invitare un professore straniero senza potergli pagare il biglietto del viaggio?», accusa il sociologo Guido Martignetti. Piccolezze che possono diventare macigni.

Allora la sfida è persa in partenza? Progetto ministero-Confindustria per incentivare le lauree scientifiche (chimica, fisica, matematica hanno perso in 15 anni il 50% delle iscrizioni); 600 corsi di laurea e 50 consorzi gestiti da università e Associazioni industriali, più di 100 mila offerte di stage. Poli d'eccellenza come la famosa Etna valley a Catania o quello ad Alessandria per le materie plastiche; «Senza dimenticare», sottolinea Giovanni Puglisi, rettore dell'università Iulm di Milano, alludendo a certe polemiche sui corsi di Scienza delle comunicazioni, «che la ricerca si sostiene imparando anche a comunicare meglio». «Da parte nostra ci vuole ancora più impegno, in Finlandia il 70% delle piccole-medie imprese ogni anno hanno rapporti con l'università, da noi le cifre sono irrisorie. Da parte dello Stato ci vorrebbero enti regolatori più leggeri. Il centralismo ammazza ogni riforma», sostiene **Gianluigi Rocca**, vicepresidente della **Confindustria** per l'Education. Ricorda, Rocca come in tutto il mondo le università sono gestite da cda con rappresentanze miste, non solo del mondo accademico, e responsabilità precise. In attesa di una simile, improbabile rivoluzione un comitato bipartisan (tra gli estensori Aldo Schiavone ed Ernesto Galli Della Loggia)

ha presentato, il 24 maggio 2004, all'Accademia dei Lincei, un Decalogo - 10 punti: dal «carattere pubblico del sistema» ai «poli di eccellenza» - che finora la **Conferenza dei rettori** non ha sottoscritto. Eppure, proprio dagli atenei dove si pratica e forma l'eccellenza, arriva la richiesta di maggior rigore, anche nella delicata vicenda dei 22 mila ricercatori. «I problemi ora sul tappeto derivano da politiche assolutamente errate e velleitarie. L'università deve trovare la forza di resistere. Quale sistema può reggere se tutti sono dei generali? Todos caballeros uguale todos peones!», dice Marco Mezzalama, pro-rettore al Politecnico di Torino. Non solo parole. Martedì 8 febbraio il Politecnico di Torino (rettore Gianni Dal Tin) e quello di Milano (rettore Francesco Paolo Ballio), alla presenza di Moratti, dei governatori Enzo Ghigo e Roberto Formigoni, dei sindaci Sergio Chiamparino e Gabriele Albertini, hanno presentato l'Alta Scuola, Asp: per modello, la prestigiosa Ecole Polytechnique francese, 90 posti a Milano, 60 a Torino, selezioni rigidissime (la media non inferiore al 27), anche docenti stranieri. Insomma, un'alleanza preziosa tra due poli d'eccellenza che ha trovato subito finanziamenti privati e pubblici (2 milioni di euro dal ministero). Nei territori più difficili e fragili il rapporto università-impresa significa voltare pagina con le logiche non limpide: «autoprogettarsi il proprio sviluppo», commenta Carmela Schillaci, 45 anni, preside della facoltà di Economia a Catania, e ad. del Consortium Med-Spin (università e Sviluppo Italia, Sicilia). Scienze politiche, università degli Studi di Milano: anche l'università pubblica è capace di rinnovarsi. Nel 1991 quando il giuslavorista Pietro Ichino arrivò da Cagliari all'Istituto di diritto del lavoro di Carlo Smuraglia, c'erano due docenti molto preparate, Bianca Beccalli e Luisa Insenburg, in due stanze in via Livorno; non una biblioteca, nulla. In 14 anni grazie ai **rettori** (Mantegazza e De Cleva) al preside Martinelli; al Comune (una concessione edilizia data in 50 giorni); all'intervento dei privati, a cominciare dalla Banca Popolare di Lodi di Gianpiero Fiorani, ex allievo di Ichino ma, soprattutto, all'impegno di uno straordinario team di professori (cito solo due nomi: Michele Salvati e Giulio Sapelli) è cambiato tutto. Caso raro, la riforma del 3 più 2 ha funzionato (laurea in organizzazione e risorse umane e laurea in scienza del lavoro), in più è

stato creato dal nulla il «Master europeo in scienze del lavoro», sede ristrutturata con i soldi della Popolare in via Pace, obbligo di frequenza, stage formativi in aziende ed enti, grande impegno dei docenti, dalla didattica al "rooming" (affitto di appartamenti per gli studenti, creazione di piccole comunità autogestite).

L'alto standard del Master diretto da Ichino (costa 4 mila euro l'anno, agli studenti italiani vengono dati 200 euro al mese agli stranieri 400) l'ha fatto entrare in un network universitario europeo (dalla London School of Economics all'università di Barcellona) che permette ai giovani di sviluppare competenze sempre più necessarie con l'avanzare dell'integrazione europea. «Formare eccellenza costa grande fatica e impegno», commenta Ichino. Su come rilanciare le università il professore di sinistra ha idee che visto il clima generale lui stesso definisce «eccentriche»: incarichi per non più di 6,8 anni; verifiche serie sui prof, ovvero su come insegnano e fanno ricerca; incentivi ai più bravi; rette più alte ma anche più bonus e prestiti d'onore. Professor Ichino, e la questione ricercatori? «Non sono questi i veri poveri», risponde, «non è vero che in Italia degli intellettuali, come sono loro, ossia la parte più solida del tessuto sociale, non possa trovare, magari in 2, 3 anni, lavoro anche fuori dall'università». Tradotto: mobilità più rigore; non rendite parassitarie; l'università non più gestita come se fosse un ammortizzatore sociale. Il cerino acceso ritorna alla politica.

chiara.beriadargentine@lastampa.it

Mobilità e maggior rigore  
La lezione arriva  
da Torino e da Milano  
che insieme hanno creato  
l'Alta Scuola Politecnico  
Per formare le eccellenze  
una selezioni rigidissima,  
centocinquanta posti  
media non più bassa di 27

## «Marxisti? Li raccomandano i cardinali»

Questa testimonianza resa da monsignor Francesco Marchisano ad Armando Oberti nel 1996, sulla riunione tenuta presso la Congregazione per l'educazione cattolica il 3 marzo 1975, è citata a pagina 684 del libro di Marcello Malpensa e Alessandro Parola «Lazzati» (pp. 872, € 45), in uscita il 30 marzo dal Mulino.

Ricordo bene che un mattino per ordine di Sua Ecc. Mons. Benelli si tenne una riunione alla Congregazione per l'Educazione Cattolica, che durò alcune ore. Erano presenti il Card. Garrone, Prefetto, Sua Ecc. Mons. Schröffer, Segretario, il sottoscritto, Sottosegretario, Sua Ecc. Mons. Pangrazio, credo allora Segretario della Cei, il professor Lazzati, il professor (se ricordo bene) Romanini, l'avvocato Bellini (se ricordo bene il nome), dell'Istituto Toniolo. L'accusa che veniva fatta era che l'Università Cattolica non svolgeva più la sua funzione, perché era piena di alunni comunisti. Pertanto Mons. Benelli estrasse un foglio dalla sua cartella e cominciò a leggere, affermando che:

- si doveva chiudere l'Università Cattolica, perché non rispondeva più alle finalità per cui era stata fondata;

- si doveva ridurre l'Università Cattolica sull'esempio della Scuola Normale di Pisa, con al massimo un centinaio di alunni, ben scelti, i quali sarebbero dovuti diventare il fermento della cultura italiana.

In quest'occasione ho conosciuto profondamente il professor Lazzati: ho ammirato la sua fede, il suo spirito di obbedienza, la sua rispettosa ma esemplare libertà di pensiero. E mi spiego. Il professor Lazzati ha cominciato una difesa stupenda,

premettendo che da cattolico avrebbe accettato qualsiasi decisione che la Santa Sede avrebbe preso. Riteneva però suo stretto dovere come cristiano e come Rettore dell'Università di dover dire a Mons. Benelli che, facendo queste proposte, dimostrava di non conoscere per nulla che cosa fosse una Università oltre che una Università Cattolica. Gli faceva rilevare che avrebbe dovuto dire chi erano questi alunni comunisti, per i quali era certo che avrebbe potuto portare per ognuno un dossier nel quale avrebbe trovato certamente la raccomandazione di almeno un cardinale, di alcuni vescovi e di alcuni sacerdoti e gli rimproverava gentilmente ma fermamente di aver fatto delle accuse senza portare prove in quel momento. Ma l'argomento che più ampiamente ha trattato è stato quello di che cos'è un'Università. Domandava a Mons. Benelli se sapeva che cosa era un'Università e in particolare un'Università Cattolica. Se sapeva quanti dipendenti laici c'erano, i contratti sindacali che esistevano, i problemi che sarebbero sorti dal chiudere un complesso così importante per la vita della Chiesa in Italia, le reazioni che si avrebbero avute e forse per molti lo scandalo che ne sarebbe originato. Ho sintetizzato in poche parole una difesa che ha fatto per lunghissimo tempo, sempre però ripetendo che da cristiano — come pensava di essere — avrebbe accettato qualunque decisione dell'Autorità Superiore. (...) L'accorata difesa del professor Lazzati deve avere impressionato Mons. Benelli, il quale rimise nella cartella il suo foglio, dicendo che si sarebbe in un secondo tempo deciso tutto il problema. E la cosa rimase a quel punto.



I giovani contestatori attaccano i loro manifesti ai cancelli dell'Università Cattolica di Milano

«TROPPI COMUNISTI»

# 1975, la Chiesa voleva chiudere la Cattolica

di ALBERTO MELLONI

Nel 1975 la Santa Sede, preoccupata per la forte presenza della sinistra tra gli studenti dell'Università Cattolica, pensò di chiudere o ridimensionare l'ateneo fondato a Milano da padre Agostino

Gemelli. L'ipotesi fu avanzata da monsignor Giovanni Benelli, collaboratore

di Paolo VI, ma il rettore Giuseppe Lazzati difese con grande dignità la Cattolica e

l'idea fu accantonata. L'episodio è ricostruito nella biografia del rettore scritta dagli studiosi Marcello Malpensa e Alessandro Parola.

■ L'articolo a pagina 21

In un saggio il documento che svela il retroscena della trattativa. Così venne deciso il destino dell'università milanese

## Quando la Chiesa voleva chiudere la Cattolica

*Nel 1975 monsignor Benelli la giudicò «piena di comunisti». Ma il rettore Lazzati riuscì a salvarla*

Quelli che sono ormai rassegnati all'idea che gli anni Settanta possano solo essere «visti da vicino» con gli occhi di testimoni non sempre disinteressati resteranno stupiti da *Lazzati. Una sentinella nella notte (1909-1986)*, la voluminosa biografia che Marcello Malpensa e Alessandro Parola mandano in libreria a fine mese per i tipi del Mulino dopo sette anni di lavoro su archivi quasi inesplorati.

Il libro ricostruisce la vita di un credente emblema del Novecento italiano: dirigente d'Azione cattolica, patrologo, guida d'anime, costituente, parlamentare, giornalista, rettore — Giuseppe Lazzati esprime un cattolicesimo operoso, inflessibile nell'obbedienza al magistero, ma fermo nel ritenere che «un'insuperabile esigenza di rispetto» verso la coscienza propria e altrui sia l'elemento «fondante il senso profondo dell'agire morale e dell'evangelizzazione».

Egli impersona una

figura di cristiano ambrosiano d'una purezza intellettuale e personale tale da disarmare chi avesse sognato di ricattarlo in nome della ragion di Stato o della ragion cattolica.

Proprio per questo, antico nella sua fisionomia spirituale, Lazzati non vince mai nella manovra ecclesiastica, ma rimane indispensabile alla Chiesa e alla politica, alle quali dà una classe dirigente: battuto da Luigi Gedda quando questi inventa i comitati civici come strumento di pressione sui cattolici, Lazzati diventa però il capogruppo dei deputati democristiani dopo le elezioni dell'aprile 1948; ritornato nei ranghi di studioso consacrato dopo la fine del dossettismo, viene insediato da monsignor Montini alla guida de *L'Italia*, il



quotidiano cattolico dove scrivono i giovani Valerio Onida, Giangiacomo Migone, Ruggero Orfei, Franco Basanini. Ma è nell'Università Cattolica che egli impegna più a lungo se stesso, vigile nelle

derive di carrierismo che angustiano padre Agostino Gemelli negli anni Trenta, così come è convinto nel 1965 che una «università retta come una impresa privata di gruppo, anzi di persone entro un gruppo» è in crisi. Per risolvere la crisi e quasi rifondare l'ateneo, Lazzati viene scelto come rettore nel 1968, ma rimarrà preso in una morsa.

Da un lato lo stringe l'effervescenza di un ambiente statutariamente confessionale e piccolo, ma che proprio per questo freme delle scosse intellettuali e politiche del tempo: nell'apice della contestazione il rettore (con o contro la parte ecclesiastica) deve gestire casi difficili di professori estromessi: da Franco Cordeiro a Emanuele Severino, da Francesco Alberoni a Franco Molinari, per non dire degli assistenti inquieti, fra i quali si contano Tiziano Treù, Gian Enrico Rusconi, Mario Cuminetti, Cesare Alzati, Salvatore Natoli, Lidia Menapace...

Dall'altro lato, però, Lazzati è pressato dal militantismo dei ragazzi di don Luigi Giussani, nei quali aveva individuato fin dal 1966 una «forma di vero integrismo proclamato necessario nel momento educativo, ma destinato necessariamente a rimanere tale anche per l'insufficiente spazio dato, con il crescere dell'età dei suoi membri, al momento critico giustamente inteso, indispensabile al formarsi di una autentica personalità umana e cristiana».

Se la fase della contestazione si risolve nel momento degli allontanamenti, il conflitto con Comunione e Liberazione si trascina negli anni di piombo. Lazzati cerca di mediare, di tamponare emergenze continue, che vanno dalle intimidazioni al caso pestaggi, alle occupazioni, all'adesione alle Brigate rosse di quel dirigente amministrativo che Walter Tobagi definirà «un dottor Jekyll»; ma non si allea con Ci, perché gli pare che questa sconfessi la stessa ipotesi iniziale della Cattolica, nata non per recintare un

più ampio orto cattolico, ma per far pesare nella costruzione della società una eccellenza intellettuale competente e prudente.

La distanza fra il rettore e Ci diventa rottura totale in occasione del referendum sul divorzio: Lazzati rilascia una intervista ad *Avvenire* che non contesta la Cei, ma neppure avalla le illusioni di una *reconquista* cattolica per via referendaria; Giussani, invece, trova nella partecipazione alla sconfitta l'accredito vaticano che fino a quel momento gli era mancato.

I conti si faranno l'anno dopo. Per Lazzati saranno amari: in una riunione a Roma del 3 marzo 1975 — riferisce uno dei presenti — il numero due della Segreteria di Stato monsignor Giovanni Benelli, che come sostituto è il collaboratore più stretto di Paolo VI per gli affari italiani, gli comunica che la Santa Sede medita la chiusura della Cattolica o la sua riduzione ad una piccolissima «Normale» di matrice religiosa (vedi il documento pubblicato in questa pagina).

Il rettore è disponibile all'obbedienza, non al mutismo: spiega, risponde, reagisce. E Benelli recede davanti a questo laico puro. Ma Lazzati capisce benissimo l'origine della mossa: ed è il credito che hanno presso il Papa i suoi detrattori, quelli che, allora e in seguito, ameranno schernirlo come un «neoprotestante» (con grande sdegno nel 1988 di Ciriaco De Mita, come rivela ora il diario di Giuseppe Sangiorgi *Piazza del Gesù*, edito da Mondadori).

Comunione e Liberazione, al contrario, incassa il 23 marzo 1975, festa delle Palme, l'udienza da Paolo VI, che legittima atteggiamenti contro i quali padre Davide Maria Turolto scriverà sul *Corriere della Sera* un pezzo di fuoco. Lazzati, invece, sa che il punto non è Ci, ma il Papa: e dopo due anni di sforzi, quando nel 1977 s'avvicina la scadenza del suo mandato rettorale, spiega al consiglio d'amministrazione della Cattolica che egli può rinunciare alla «fiducia di tutta intera l'Università», ma non a quella «dell'autorità che presiede alla Chiesa».

Con puntualità il volume segue i passi successivi: l'ulti-



mo mandato rettorale, il caso Moro, l'ira contro chi liquidò l'assassinio di Vittorio Bachelet col «chi è causa del suo mal pianga se stesso», l'intervista del 1984 al *Corriere* sul suo predecessore, il rettore Franceschini. E poi l'ultima utopia politica dell'associazione «Città dell'uomo», sogno risognato d'una laicità del credente che non indossa la fede come cambiale per rivendicare ruoli politici, perché della fede è geloso e in politica sa portare argomenti.

Ancora una volta questa posizione non resterà senza prezzi: quando il Quirinale vuol farlo senatore a vita, dicono i testimoni del processo di beatificazione, arriva un veto, e Sandro Pertini nomina Carlo Bo...

Su tutto questo oggetto storico che è Lazzati — le mille vicende che fanno una vita e i pochissimi architravi che la sostengono, quando è pura e cristiana — c'è un libro rigoroso che non si legge come un romanzo, ma come un libro di storia.

di ALBERTO MELLONI

## Il Pontefice e l'ateneo

◆ Montini (nella foto) conosce la Cattolica da assistente della Fuci, e da sostituto della Segreteria di Stato è il riferimento dei molti costituenti (Dossetti, La Pira, Fanfani, Lazzati) che sono «professorini» dell'ateneo milanese

◆ Più tardi, da arcivescovo di Milano, deve gestire la difficile successione al fondatore padre Gemelli, scomparso nel 1959, e il dibattito sulla «laicizzazione» del rettore

◆ Montini fa entrare la diocesi nell'ateneo e nell'Istituto Toniolo, che ne è la holding, aumentando la distinzione con la facoltà teologica

◆ Dopo il 1968, ormai Papa, Paolo VI assiste ai difficili mesi della contestazione, diventando il destinatario di proteste e giustificazioni d'opposto segno

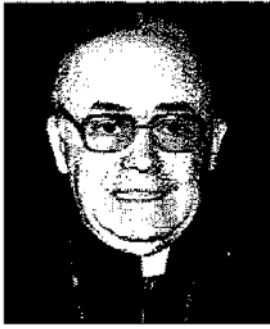
◆ In quella situazione complessa e confusa, la mediazione costituita dal rettore Lazzati si assottiglia, mentre aumenta la richiesta di interventi del Papa che, provenendo dall'esterno, sono quanto mai difficili



### LE POLEMICHE

*I contrasti con Cl  
e le accuse  
di «protestantesimo»*

**PROTAGONISTI**



**Giovanni Benelli**  
nel 1975 sostituito  
alla Segreteria di Stato,  
poi divenne cardinale



**Giuseppe Lazzati**  
fu rettore della  
Cattolica dal 1968 al  
1983. Morì nel 1986



**Luigi Giussani**  
fondatore di CI e rivale  
di Lazzati, scomparso  
lo scorso 22 febbraio

**ECCELLENZE RIFORMISTE**



**Francesco Alberoni**  
sociologo, un tempo  
assistente di padre  
Agostino Gemelli



**Franco Cordero**  
giurista, il suo dissidio  
con la Cattolica  
esplose nel 1970



**Emanuele Severino**  
filosofo, venne  
allontanato per il suo  
pensiero eterodosso

**GLI INQUADRI**



**Tiziano Treu**  
giurista, è stato  
ministro del Lavoro  
del governo Prodi



**Lidia Menapace**  
militante dell'estrema  
sinistra e del  
movimento pacifista



**Gian Enrico Rusconi**  
politologo, insegna  
attualmente  
all'Università di Torino

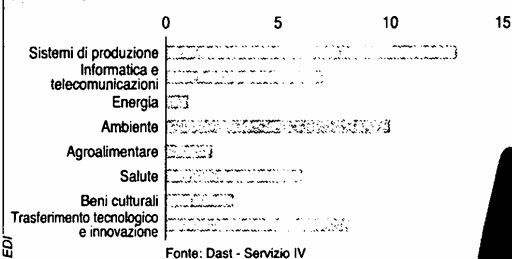
**PARTITE LE PRIME QUATTRO**

## Per il Cnr comincia l'era delle start-up tecnologiche

Dopo la riforma, l'ente finanzia in parte le iniziative imprenditoriali dei suoi ricercatori nei settori più innovativi

### LE ALLEANZE DEL CNR

(numero di joint-venture settore per settore)



Fonte: Dast - Servizio IV

**Un nuovo strumento a disposizione per una saldatura fra ricerca e applicazioni nel concreto**

### EUGENIO OCCORSIO

Roma

La **I**dea imprenditoriale, programmi di ricerca e sviluppo, applicazioni industriali, rapporti continui di collaborazione: quando questi quattro fattori siano soddisfatti, anche il Cnr può lanciarsi negli spin-off, la costituzione di piccole società tecnologiche promosse da qualcuno dei suoi ricercatori. Sono stati i decreti di riforma dell'ente a rendere possibile questo strumento negli ultimissimi anni, sempre dietro approvazione dell'apposita commissione del Ministero della ricerca, fortemente spinto dall'attuale presidente Fabio Pistella. «L'ente ora ha disposizione un ulteriore meccanismo mediante il quale perseguire i propri fini istituzionali e promuovere una saldatura fra ricerca scientifica e tecnologica», si legge in un rapporto realizzato dallo stesso Cnr che sarà prossimamente diffuso e abbiamo letto in anteprima.

Il rapporto descrive i primi quattro spin-off, in ognuno delle quali c'è un rappresentante del Cnr (diverso dal promotore) in consiglio d'amministrazione. La prima si chiama Organic Spintronics, il cui capitale è detenuto al 66% da Carlo Taliani, il responsabile dell'istituto per lo studio dei materiali nanostrutturati del Cnr di Bologna già detentore di una serie di brevetti depositati in Italia, America, Cina. L'ente a sua volta ha assunto il 24% e Innova, una società di consulenza per l'innovazione e di *project financing*, il 10. La "spintronica" è una nuova frontiera dell'elettronica in cui l'informazione è trasportata dagli "spin" degli elettroni. Un'applicazione è nel campo dei diodi emettitori di luce organici in cui si prevede un aumento dell'efficienza, e in generale lo sviluppo di materiali e tecnologie per realizzare dispositivi elettronici quali Led e memorie con proprietà superiori a quelli attuali.

Nel campo delle apparec-

chiature elettromedicali opera invece la Li-tech di Padova, promossa da Alessandro Soluri, ricercatore dell'Istituto di ingegneria biomedica del Cnr (25%), che si è associato con la Cea (un'azienda operante da molti anni nel settore della robotica industriale che ha il 40%), con gli stessi Cnr (24%) e Innova (11). La società nasce per valorizzare diversi brevetti nella diagnostica per immagini concessi in licenza esclusiva dal Cnr, e per produrre dispositivi dedicati a singole patologie



**Innovatore**

Il presidente del Cnr, Fabio Pistella: sta spingendo sulla nuova natura del consiglio, alla ricerca di competenze anche imprenditoriali

(mammella, prostata) operando a stretto contatto con strutture di ricerca per la sperimentazione clinica. Sul terreno biotecnologico (per realizzare reagenti terapeutici e nuove molecole organiche utilizzabili come marcatori biologici) è scesa a sua volta la Mediteknology di Valenzano (Bari), che nasce dalla collaborazione pluriennale fra gruppi di ricerca pro-

venienti dal Cnr (che ha assunto il 25%), dall'Infm (22%), dall'Università di Lecce (da dove proviene il ricercatore Giuseppe Gigli che ha l'8% mentre una quota analoga l'ha Giovanna Barbarella del Cnr-Isof di Bologna) e dalla Bio-D, un'impresa biotech di Bari che ha la maggioranza relativa (34%) e un'esperienza decennale nel settore degli anticorpi monoclonali e della strumentazione per citometria a flusso. L'ultimo spin-off si chiama Petroceramics, ed è specializzato nella ricerca e sviluppo nel settore dei ceramici tecnici e avanzati, delle materie prime e del cemento. Nel suo azionariato figurano professionisti come Massimo Valle (32%), docenti universitari come Stefano Poli (20%), aziende come Pedrini e Fintex, con un 20% al Cnr-Ipda di Milano.

Lo stesso rapporto riassume anche le molte joint-venture che ha in corso da molti anni il Cnr, che vedono la partecipazione congiunta di enti pubblici di ricerca, università ed enti locali a fianco di imprese: si va dal Cineca (Consorzio interuniversitario per la gestione del centro di calcolo elettronico dell'Italia nord-orientale) all'Inforav per la gestione avanzata dell'informazione, dal Tecbio per le tecnologie biologiche al Difra per la "diagnostica" dei beni culturali. «In generale - si legge nel rapporto - lo scopo della partecipazione del Cnr a tali iniziative è quello di promuovere e sviluppare complessi progetti di ricerca scientifico-tecnologica su specifiche tematiche che necessitano l'integrazione di diverse competenze, incluse quelle di natura imprenditoriale. Allo stesso tempo, il Cnr, partecipando alle joint ventures, promuove la valorizzazione dei risultati della ricerca attraverso lo sviluppo di forme organizzate di collaborazione pubblico-privato».



### Hi-tech

di PAOLA JADELUCA

## Studi italiani per il radiatore spaziale

**S**atelliti per le telecomunicazioni, piattaforme spaziali abitate: il futuro si presenta sempre più sicuro e sempre meno costoso. Tutto merito di una scoperta italiana: un impianto sperimentale per lo studio dell'ebollizione all'interno di tubi nei componenti spaziali, capace di determinare la capacità dei sistemi di raffreddamento di asportare il calore prodotto. L'impianto è stato realizzato da un team di scienziati dell'Enea, ente per le nuove tecnologie, l'energia e l'ambiente. Guidati da Gian Piero Celata, responsabile di un progetto che ha richiesto circa 4 anni di lavoro, sono ora arrivati alla campagna sperimentale. La prima si è svolta in autunno e una seconda si ripeterà questa settimana.

Un volo parabolico a bordo di un Airbus 300 a gravità zero, che vuol dire che i passeggeri a bordo - Gian Piero Celata, appunto, e alcuni dei suoi colleghi - galleggiano nell'apparecchio

**Quello del raffreddamento è nodo cruciale per l'operatività di satelliti e piattaforme**

come gli astronauti nelle navicelle spaziali. Si ricostituisce la situazione di assenza di gravità che si ha nello spazio per provare l'impianto, chiamato Microbo, nelle condizioni in cui dovrebbe effettivamente operare. Voloparabolico perché ci sono delle vere e proprie impennate in alto a cui fanno seguito ridiscese repentine, secondo una rotta che descrive appunto una parabola. Un viaggio studiato a tavolino che serve a giocare tra forze centrifughe e centripete per ricostruire l'ambiente ottimale di sperimentazione.

Quale il senso dell'apparecchio studiato dagli

scienziati dell'Enea e degli studi che ne seguiranno? Semplice, a parole almeno: «Nella componentistica satellitare sono sempre maggiori le richieste di calore da asportare - spiega Gian Piero Celata - Pertanto occorre passare a tecniche di raffreddamento più efficaci di quelle solitamente usate, basate sull'uso di fluidi monofase (senza ebollizione). Il raffreddamento ideale è quello che utilizza liquidi in circolazione forzata, con l'uso di una pompa. Ma questa tecnica, molto studiata per le applicazioni terrestri, presenta problemi nello spazio, proprio per l'assenza di gravità che, in termini grossolani, gonfia le bolle che svolgono un ruolo chiave nello scambio di calore». La sperimentazione serve a capire quanto l'assenza di gravità influenzi questo processo, a misurare, quantificare "l'aggravio" nello scambio.

Le ricadute non sono da poco. Basta pensare che il processo di riscaldamento è stato alla base di uno dei passati flop nei lanci dell'Ariane 5, il lanciatore di nuova generazione creato da Arianespace, partecipata dalle principali industrie spaziali europee. L'azionista di maggioranza è il Cnes, l'ente spaziale francese, seguito, dopo Eads, dall'altra francese, Snecma che finanzia, con l'Esa, l'agenzia spaziale europea, il lavoro degli scienziati italiani.

### La Pa ha deciso: puntare sull'open source conviene

MASSIMILIANO DI PACE

Roma

**A**nche la Pubblica Amministrazione punta sull'open source. Lo conferma la direttiva del ministero per l'Innovazione, emanata il 19 dicembre 2003, che invita le P. A. ad adottare quando possibile il software a codice sorgente aperto, ossia l'open source.

La direttiva, che ha l'obiettivo di fornire alle amministrazioni pubbliche indicazioni e criteri tecnici e operativi per gestire efficacemente il processo di predisposizione o di acquisizione di programmi informatici, è stata emessa all'indomani della conclusione di un'indagine conoscitiva sul tema dell'open source, effettuata da una Commissione istituita presso il ministero a fine 2002.

L'indagine aveva lo scopo di valutare le possibilità d'utilizzo nella P. A. dell'open source, visti i vantaggi in termini di contenimento dei prezzi e di indipendenza. D'altronde il "sistema" consente di copiare e modificare il codice sorgente del software, e quindi di adeguarlo alle diverse applicazioni.

Dall'indagine sono conseguite delle proposte, che sono state fatte proprie dalla direttiva del 2003 del ministero per l'Innovazione. In sintesi la direttiva prevede che nella ricerca delle soluzioni informatiche disponibili sul mercato, le P. A. possono scegliere tra le seguenti opzioni:

a) sviluppo di programmi informatici ad hoc, sulla scorta dei requisiti indicati dalla stessa P. A. committente;

b) riuso di programmi informatici svilup-

pati ad hoc per altre amministrazioni;

c) acquisizione di programmi informatici di tipo proprietario mediante ricorso a licenza d'uso;

d) acquisizione di programmi informatici a codice sorgente aperto (ossia l'open source);

e) acquisizione mediante combinazione delle modalità descritte sopra.

Come è evidente, l'obiettivo è di ampliare la gamma delle possibili soluzioni, in un quadro di pluralismo e di aperta competizione. Nella scelta le P. A. devono tener conto delle loro esigenze, ma anche considerare alcuni aspetti:

1) la trasferibilità ad altre P. A. delle soluzioni acquisite;

2) l'interoperabilità e la cooperazione tra le P. A.;

3) l'indipendenza da un unico fornitore o da un'unica tecnologia;

4) la disponibilità del codice sorgente per ispezione e tracciabilità;

5) la possibilità di avere documenti almeno in un formato aperto.

La direttiva invita dunque espressamente le pubbliche amministrazioni a tener conto del fatto che tra le possibili soluzioni tecnologiche utilizzabili esistono anche quelle open source. In ogni caso esse devono poter acquisire la proprietà dei programmi informatici sviluppati per loro dalle imprese fornitrici attraverso idonee clausole contrattuali, e poter trasferire la titolarità delle licenze d'uso ad altre amministrazioni pubbliche senza oneri aggiuntivi. Deve infine essere prevista, laddove possibile, in apposite clausole la possibilità di consentire il riuso dei programmi sviluppati anche su altre piattaforme.

Spetta poi al Cnipa (Centro nazionale per l'informatica nella pubblica amministrazione) promuovere l'attuazione della direttiva, fornendo al tempo stesso alle P. A. un adeguato

supporto.

I risultati della direttiva dovrebbero permettere, secondo la Commissione sull'open source del ministero dell'Innovazione:

1) la possibilità di ricorrere a pacchetti open source;

2) l'acquisizione di proprietà da parte delle P. A. delle personalizzazioni del software;

3) la facilitazione del riuso dei software personalizzati di proprietà delle P. A., e la loro distribuzione tra tutte le P. A.;

4) la tutela nel caso in cui un fornitore di pacchetti non sia più in grado di assicurare supporto;

5) l'assenza di vincoli per l'unicità del fornitore per i sistemi informativi delle P. A.;

6) la disponibilità di documenti delle P. A. attraverso uno o più formati, di cui almeno uno obbligatoriamente aperto.

Secondo Lucio Stanca, ministro per l'Innovazione, le pubbliche amministrazioni devono poter usare anche l'open source ogni qualvolta c'è la convenienza: «L'utilizzo di tecnologie open source per la costruzione dei siti Internet non è stata una scelta casuale, ma deriva da un approccio di convenienza: se la soluzione open source è migliore, noi l'adottiamo, e in questo momento la diffusione dell'open source nella P. A. sta conoscendo tassi di crescita importanti, tanto che l'Italia è al quarto posto nel mondo per numero di sviluppatori di tali programmi».

Infatti, secondo i dati forniti dal Cnipa, il sistema Linux è in crescita sia sui server (oltre il 25% dispone di questo sistema), che sui desktop. Per questi ultimi si pensa che dal 3% attuale si arriverà in tre anni al 6%. Per quanto concerne Apache, il software più diffuso per i Web server, si è ormai al 70%.



**Con un documento il ministero della Innovazione stabilisce le regole e gli obiettivi**

